

307 P. TOMMASO FOSSI Ritiro Presentazione. (33)
Roma, 1° settembre 1773. (Originale AGCP)

L'esorta a non angustiarsi se non riceve approvazioni spirituali, gli dice che mezzo sicuro per discernere la bontà degli spiriti è la S. Scrittura, e gli raccomanda di lasciare a Dio la cura di sé.

Re.ndo Padre in Cristo Oss.mo,

Spiritus ubi vult spirat, et nescis unde venit, aut quo vadat [Gv 3,8]; disse Gesù Cristo, così io dirò a V. R. In quanto alle angustie e soffocamento che V. R. dice, vorrei un poco sapere. Quando S. Teresa viveva, ed altri Santi e Sante, ed il loro spirito, anche da uomini dottissimi, era da chi approvato, da chi disapprovato, come si diportassero in tali approvazioni o disapprovazioni, se per questo si angustiavano, o ecc.?

Noi abbiamo la Sacra Scrittura, da cui tutti i teologi ed i moralisti, e mistici, e dogmatici e polemici ecc. hanno ricavato le loro opere, ed hanno approvato o disapprovato li spiriti secondo che, o accordavano o discordavano da quanto Iddio si è degnato rivelare e manifestare nella Sacra Scrittura. Concorda con il Verbo scritto il suo spirito? Lo approveranno anche costì, poiché la Scrittura sottosopra la leggono e l'hanno letta. Se poi non si accorda, non potrà alcun savio approvare ciò che non sia conforme alle Sacre Carte.

E però V. R. non si lusinghi sì facilmente che tutto ciò che le accade sia soprannaturale, poiché si pigliano degli abbagli non piccioli, come anche gli stessi Santi e Sante li hanno presi, pigliando talvolta le illusioni del demonio o della propria fantasia o immaginazione per operazioni, lumi divini, e non erano.

Fra li altri S. Caterina da Bologna fu illusa ben cinque anni dal demonio, e se Iddio non la soccorreva, chi sa dove la portava coi suoi inganni il demonio!

Se V. R. ebbe fin da principio il lume dell'apparizione nella S. Messa, poteva pur comunicarlo quando fu in Roma, o costì quando ecc., perché oltre di me miserabile, vi sono stati i PP. Gio. Maria, Giuseppe di S. Caterina e Carlo di S. Geltrude ecc.; sicché se era certo il lume lo poteva, e doveva comunicare, se poi non era certo, ma lei ne dubitava, ed in qualunque modo fosse, dirò a V. R. *bene canis, sed extra chorum*, e la gallina pur canta dopo fatto l'ovo, vale a dire, non lo manifestò mai, dunque era superfluo, e non era dovere di dirlo adesso, che è seguito quello che è seguito.

Questo è un modo di farsi burlare da chi lo intendesse a dire adesso che ecc. In ordine al venire a Roma, V. R. ha troppa fretta, e non piace a Dio la sua sollecitudine intempestiva, e chi non cerca che di dare gusto a Dio, né vuole altro che Dio, non si fa tanto avanti, ma ne lascia la cura e pensiero a Dio sicuro che, come disse a S. Caterina da Siena, se uno pensa a dar gusto a Dio ecc., Iddio pensa a lui.

Quando dunque si avrà la Casa, allora si risolverà o che venga o che resti, secondo Iddio ispirerà e farà conoscere essere di sua maggior gloria; perciò stia quieto, *et in sinu Dei* [Gv 1, 18]. Preghi al solito, e sono

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio, ecc. 1° settembre 1773.

Aff.mo Servo Ob.g.mo

Paolo d. +